

Domenica 5^a di Avvento - *Il Precursore* anno C

Le parole del profeta nella prima lettura annunciano la salvezza imminente di Dio. Lo fanno con formule brevi, che propongono insieme un'immagine assai suggestiva del ministero del precursore. Mi riferisco in particolare alle precise parole: *non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi lo vedranno*. La figura di Giovanni, che ci è presentata dalla pagina odierna del vangelo, si riferisce al tempo in cui egli già ha riconosciuto il Messia presente. E tuttavia il precursore deve parlare di Lui quasi come da dietro; deve rendere testimonianza a lui senza potersi però associare alla sua sovranità. Per testimoniare deve scomparire. Il precursore infatti dichiara espressamente il desiderio di diminuire, per lasciare posto allo Sposo. Le parole di Isaia non si riferiscono in maniera esplicita al precursore; la liturgia però le propone a noi appunto nell'ottica di delineare la sua figura.

La diminuzione del precursore ai suoi discepoli appare come uno scacco, un evento deludente; essi sollecitano il profeta a darsi da fare per difendere il posto: *colui che era con te dall'altra parte del Giordano – essi dicono – e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui*. Cosa aspetti a recuperare il tuo primato?

Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo, risponde Giovanni; ciascuno deve accontentarsi di quello che gli è dato. Il di più, sarà inesorabilmente perduto. Fin dal primo momento Giovanni ha vissuto il suo ministero proiettato verso colui che doveva venire dopo. *Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: Non sono io il Cristo, sono stato mandato avanti a lui*. Proprio perché fin dal principio egli è stato solo precursore e non sposo, può ora esultare di gioia alla voce dello sposo: *Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire*.

La gioia del precursore non è minacciata dall'afflizione presente. Giovanni vive infatti un'esperienza di abbandono: prima di tutto a seguito della separazione dei discepoli, che seguono l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; poi a seguito dell'abbandono del carcere; avrà allora l'impressione d'essere stato dimenticato dal Messia, al quale ha preparato la strada. Ma *anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione*, dice il profeta, *i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela"*. Gli orecchi di Giovanni ascoltano la parola che indica la strada *da dietro*: nel senso che la parola non fa vedere nulla; solo apre una strada a quanti, per camminare, sanno affidarsi alla sola parola senza vedere con gli occhi.

La voce che raggiunge da dietro è quella dello sposo. *L'amico dello sposo, che è presente e ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo*. Noi tutti siamo in una condizione simile. Per camminare con sicurezza verso la nostra salvezza dobbiamo imparare a fidarci della voce dello sposo; essa *viene dall'alto ed è al di sopra di tutti*. Coloro invece che appartengono alla terra, anche parlano secondo la terra. Ogni parola detta secondo la terra di necessità delude. Mentre *chi viene dal cielo è al di sopra di tutti*; ed è in grado di *attestare quel che ha visto e udito*.

L'incontro del precursore con il Messia e il riconoscimento reciproco sono resi possibili dalla lunga attesa precedente. Essa è comune al profeta/precursore e al suo Dio. *Il Signore infatti aspetta con fiducia per farvi grazia*, dice il profeta; soltanto grazie all'attesa, accompagnata da fiducia e da desiderio, potrà alla fine sorgere e avere pietà di voi. La lunga attesa con la quale Dio ha preparato la venuta del Messia è attestata dai molti profeti. Appunto in questa prolungata attesa, documento della sua fedeltà alle promesse fatte mediante i profeti, consiste la sua giustizia: il Signore è *un Dio giusto*, perché è fedele. Riconosceranno la sua giustizia e saranno beati soltanto quelli *che sperano in lui*, che contano dunque sulla sua fedeltà. Al popolo di Sion, al popolo che abita a Gerusalemme, è detto che *non dovrà più piangere*; Dio infatti subito, *appena udrà, ti darà risposta*.

Di una risposta immediata come questa parlerà anche Gesù, a commento della parabola della vedova che chiede giustizia al giudice iniquo; la parabola pare a prima vista descrivere le lungaggini

di Dio e della sua risposta; Gesù la racconta, precisa Luca, per dire *della necessità di pregare sempre, senza stancarsi*. E tuttavia alla fine Gesù propone questo interrogativo retorico: *Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare?* La risposta prevedibile è che no, Dio *farà loro giustizia prontamente*. Ma subito dopo questa assicurazione Gesù chiede: *il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* (cfr. Lc 18, 1-8). Questo interrogativo ha sullo sfondo la lunghezza del tempo che divide il presente dal giorno in cui il Figlio dell'uomo verrà. La distinzione tra *subito* e *a lungo* non può essere precisata in termini cronologici, ma solo spirituali. *Subito* Dio risponderà a coloro che *gridano giorno e notte verso di lui*, che mediante il prolungato esercizio hanno imparato a invocarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Il carattere immediato della risposta di Dio al grido di chi lo supplica è possibile soltanto grazie al lungo tirocinio precedente dell'attesa.

Appunto attraverso questo tirocinio il credente, come il precursore, impara a moltiplicare *la luce della luna* in modo che essa sia *come la luce del sole*, e impara a moltiplicare la luce stessa del sole in modo che essa sia moltiplicata per sette, diventi *come la luce di sette giorni*, e invece come la luce caduca di un giorno solo. Appunti attraverso quel lungo tirocinio *il Signore curerà la piaga del suo popolo* e renderà possibile la moltiplicazione della luce della luna e del sole.

Paolo stesso suggerisce il nesso stretto tra la chiarezza del vangelo e la qualità dell'animo di chi ascolta. Egli parla, stranamente, di un *nostro vangelo*; forse che c'è un vangelo che appartiene a Paolo e ai collaboratori? Certo no; e tuttavia egli dice *se il nostro Vangelo rimane velato*, quasi a suggerire che sussiste un legame stretto tra la chiarezza del vangelo e la chiarezza del testimone, o del "precursore".

Il vangelo non può raggiungere l'uditore se non mediante un precursore; anche l'apostolo è come un precursore, un amico dello sposo; soltanto attraverso la sua attesa e poi la sua gioia raggiunge tutti la notizia della presenza dello sposo. Se il vangelo rimane velato agli occhi di alcuni, questo accade perché costoro sono del numero di quelli *che si perdono*; la qualità della loro disposizione interiore vela la chiarezza del vangelo. Quanto a sé, l'apostolo protesta di annunciare apertamente la verità, di presentarsi *davanti a ogni coscienza umana* in maniera aperta, *al cospetto di Dio*. Oscurano il vangelo coloro che si mostrano *increduli*; ad essi *il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo*. Paolo non oscura il vangelo perché non annuncia se stesso, ma Cristo Gesù Signore; non oscura il vangelo perché si professa precursore e non Messia e salvatore.

Il Signore aiuti tutti noi a fungere quali suoi precursori. A non cercare la nostra gloria, ma la sua gloria. A rinnovare attraverso la testimonianza della nostra gioia il vangelo delle sua presenza.